Nel corso di una riunione a Massa

I sindaci discutono come ricostruire dopo il tornado

Hanno partecipato i rappresentanti degli enti locali, delle province e della Regione

MASSA — Superata la prima fase, quella dell'emergenza, i comuni della Versilia, colpiti dal ciclone di quindici giorni fa, si sono riuniti per discutere insieme i criteri di ricostruzione. A Massa, i Sindaci di Montignoso, Anna Ungaro Orlandi, di Massa, Silvio Tongiani, del Forte dei Marmi, Manetti, di Viareggio, Paolo Barsacchi, insieme alle rappresentanze delle associazioni degli enti locali, il presidente dell'unione provincie toscane, Franco Ravà dell'Anci regionale, Lohengrin Landini, e l'assessore regionale Lino Federigi, hanno fatto il punto della situazione.

Importante è stato il ruolo delle forze armate, della polizia, dei vigili del fuoco, dei carabinieri nella prima fase di sgombero della zona. Con estrema rapidità si sono potuti ripristinare energia elettrica e telefono nelle zone disastrate. «Tutti — ha detto il sindaco di Massa, Tongiani — si sono prodigati per rendere più immediato ed efficace possibile ogni intervento: oggi siamo venuti a conoscenza del fatto che anche la CEE ha stabilito un intervento che verrà concordato con la regione». Nella prossima riunione del consiglio regionale verranno decisi i vari provvedimenti indicati dalla giunta, anche in collaborazione con gli istituti finaziati. Tutti questi interventi dovranno essere coordinati dagli enti locali.

I danni sono stati ora valutati nell'ordine del 7 miliardi — ma non è tanto la cifra è stato detto nella riunione — quanto il danno che ha arrecato la rottura di un equilibrio economico di una delle zone più produttive della Toscana. Prima di tutto occorre rendere l'ambiente quale era, salvaguardando gli spazi verdi (di questi giorni è una ordinanza del sindaco di Massa che ha bloccato ogni licenza di costruzione sul litorale). Sono da guardare con interesse i nuovi criteri che sono stati scelti dall'intervento regionale, in termini di provvedimenti da adottare e dei modi di gestirli, per incentivare il recupero delle strutture essenziali alla vita economica e turistica della zona e per intervenire a sostegno delle esigenze popolari contro ogni possibile attività speculativa.

Da qui nasce la necessità — ha detto Ravà — dell'affidamento alla regione e agli enti locali della gestione degli strumenti, non trascurando quelli forniti dagli istituti finanziati (credito agevolato) nell'interesse della popolazione, infatti il credito agevolato concesso ed esempio dopo l'alluvione di Firenze del '66 si dimostrò inadeguato perché le banche prive di garanzia statale, fecero credito solo a chi aveva beni reali come garanzia. Questo non dovrà ripetersi — ha detto il presidente dell'URPT — ed è quindi importante una diversa politica creditizia, quale quella proposta dalla regione attraverso la sua finanziaria».

Un'estate col «tutto esaurito» nel Pisano

Migliaia di fotografie per la torre che pende

Quest'anno si temeva una pessima annata, ma con il sole i turisti sono arrivati a frotte — Che cosa gli si offre?

PISA — All'inizio della stagione gli operatori del settore vedevano nero. A dare il colpo di grazia ai pochi ottimisti superstiti avevano provveduto le bizzarrie atmosferiche di una estate tra le più reticenti.

Ed invece, quando in questi giorni di settembre si azzardano i primi bilanci della stagione turistica non ancora definitivamente conclusa, ci si accorge che ancora una volta le cose sono andate bene, anzi, meglio dello scorso anno. Se in giugno le statistiche dell'Ente Provinciale del Turismo denunciavano un sostanziale mantenimento del flusso turistico a Pisa e provincia, la situazione non faceva prevedere nulla di buono.

Il lievissimo incremento manifestatosi in giugno non riusciva a cancellare la pericolosa tendenza al ribasso verificatasi nel complesso dei primi sei mesi del 1977. In particolare erano diminuite le presenze e gli arrivi di visitatori stranieri rispettivamente di oltre il 20% e di circa il 6%.

Poi è arrivato luglio, il sole, i turisti e, con agosto, il «tutto esaurito». Parlano ancora le statistiche dell'Ente Provinciale del Turismo di Pisa (le prime e le uniche fino ad ora esistenti): nel mese di luglio in confronto al mese di giugno del 1977 si registrava: +968 negli arivi italiani e +10.403 nelle presenze. Per gli stranieri +7.253 e +12.042 presenze.

Le rilevazioni dell'EPT-gentilmente concesseci dal ragionier Malloggi — offrono anche il confronto con i corrispondenti mesi dello scorso anno: buone le notizie anche su questo versante: «rispetto al mese dell'anno precedente si rileva un aumento degli arrivi italiani di +1.084 unità ed un aumento di 5.171 nelle presenze; per gli stranieri: +1.021 arrivi e +2.359 presenze.

Le cifre, a prima vista hanno un aspetto rassicurante. Ma al di là delle statistiche che puntualmente ad ogni inizio e fine di stagione vengono riscoperte dal grosso pubblico, qual è il reale stato di salute dell'industria turistica pisana? In altre parole cosa ha dato la città di Pisa al visitatore italiano e straniero?

La risposta è unanime quanto risaputa. «Anche quest'anno — dice schiettamente l'assessore al turismo del comune di Pisa, Vivaro Scatena — al turista abbiamo venduto la torre». In agosto gli ampi piazzali dei parcheggi che contornano la Piazza dei Miracoli erano stracolmi di macchine. Impietosi professionisti ed improvvisati fotografi estivi imprimevano metri e metri di negativi con l'immagine tradizionale del turista che «sorregge» la torre; alle bancarelle di souvenir che costeggiano la piazza si è ripetuto l'annuale boom delle vendite di ninnoli, catenine e orribili riproduzioni in plastica del celebre monumento: nessuno l'ha mai calcolato ma si tratta sicuramente di un giro di diversi milioni giornalieri. Quanto vende ogni giorno? — ho chiesto al proprietario di una bancarella. Risposta reticente: «Molto». Insisto: «il suo incasso giornaliero supera il milione di lire?»; mi guarda beffardo come per dire «ma chi è questo, l'esattore delle tasse?». Poi dice: «i turisti non mancano» e fa un gesto con la mano come a dire che lui quella cifra l'ha superata più volte.

Ma fuori dall'ampia distesa erbosa della piazza, passata la porta delle mura medioevali i turisti italiani e stranieri conoscono una cosa sola: un grande cartello stradale che indica il raccordo con l'autostrada per Lucca, Firenze ed altre direzioni.

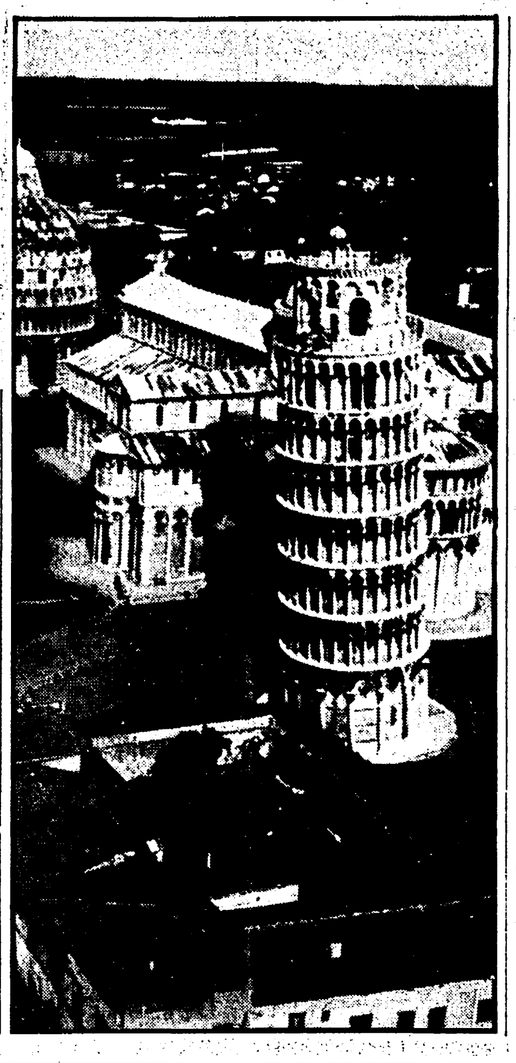
La minoranza al comune di Pisa ha presentato una interpellanza per sapere come mai i turisti a Pisa vengono solo di passaggio. Il problema l'ente locale l'ha già posto altre volte. L'approvazione da parte della Regione di una proposta di legge di iniziativa della giunta toscana, dovrebbe dotare i comuni degli strumenti necessari ad affrontare seriamente il problema. «Stiamo studiando la possibilità per il prossimo anno — dice l'assessore al turismo del comune di Pisa — di creare un biglietto per il bus cittadino che faccia toccare ai turisti tutta la zona di interesse artistico: il Duomo, il lung'Arno (visita al Museo di San Matteo) fino alla basilica romana di San Piero a Grado».

Progetti analoghi sono stati avanzati non solo per quanto riguarda il perimetro del capoluogo ma anche per tutta la zona della provincia di Pisa.

Puntare sulla permanenza del visitatore significa però fare i conti con lo stato della situazione alberghiera cittadina. Quando il Giro d'Italia arrivò sotto la Torre vi furono non poche difficoltà per alloggiare tutto lo staff tecnico ed i corridori negli alberghi. Le aziende ricettive (alberghi, pensioni e locande) sono in crisi. L'occupazione nel settore è in continua flessione. Negli ultimi anni è calato del ben 22%.

Per spiegare il fenomeno, all'Ente del Turismo si avanzano alcune ipotesi: 1) la tendenza ad economizzare sul personale da parte di tutte le aziende ed in particolar modo da parte di quelle a conduzione familiare. 2) La tendenza (sempre più presente in questi anni) a sopprimere il servizio ristorante. 3) La tendenza ad una maggiore utilizzazione di personale qualificato con conseguente eliminazione di quello generico. 4) la chiusura a Pisa di due alberghi ed il ridimensionamento di un terzo. L'apertura di due nuovi esercizi ha variato il numero di camere con conseguente diminuzione del personale occorrente.

Andrea Lazzeri



Un'indagine promossa dal Comune

Ad Agliana 500 lavorano a domicilio

Sono prevalentemente donne ed hanno un'età che varia dai 31 ai 55 anni - Pochi sono assicurati

PISTOIA — Grazie all'impegno dei componenti la commissione consiliare per l'inchiesta sul lavoro a domicilio nel comune di Agliana, sono già stati rilevati tutti i dati dei questionari distribuiti a quelle famiglie che risultavano svolgere un lavoro a domicilio. I dati forniti non sono ancora ufficiali ma si avvicinano probabilmente molto alla realtà.

I questionari ritirati sono 500 relativi alle zone di S. Piero (161) S. Niccolò (110), San Michele (73) Spedalino (72), La Catena (37), Ponte alla Trave (26) e Ferruccia (21). Le lavoranti a domicilio individuate sono 489 in quanto 11 questionari non risultavano appartenenti a questo settore. 116 non hanno specificato il loro sesso (e i motivi sono ancora da accertare) ma i rimanenti affermano che le donne (368) sono praticamente la maggioganza sugli uomini (soltanto 6). Scendendo nei particolari affrontiamo le varie voci che, disposte in ordine funzionale, permettono di dare già un carattere discorsivo ai risultati della inchiesta.

Le donne impegnate nel lavoro nero hanno prevalentemente un'età che va dai 31 ai 55 anni (58,2 per cento) con una percentuale del 21 per cento che va dai 24 ai 30 anni. Il luogo di nascita risulta in prevalenza locale (53,7 per cento) anche se gli immigrati dal sud (14,9 per cento) superano quelli della Toscana (12,8 per cento); la maggioranza (32,3 per cento) svolge questa attività da circa 8 anni e il motivo che l'ha indotta a lasciare un lavoro precedente è principalmente quello del matrimonio (32,4 per cento) e il conseguente impegno per accudire alle necessità familiari (31,4 per cento) da qui la successiva risposta della impossibilità ad assentarsi da casa per otto ore al giorno (77 per cento) proprio per i motivi familiari (73,5 per cento); le cause che hanno portato queste donne ad accettare il lavoro a domicilio, sono per la stragrande maggioranza (61,4 per cento) quelle di integrare il reddito familiare e svolgere contemporaneamente la attività domestica (91,7 per cento).

Questo dato è confermato dal fatto che impegnate in questo lavoro, in famiglia, sono soltanto le donne (83,1 per cento) salvo rari casi in cui altri componenti collaborano (13,3 per cento); più difficile la interpretazione della categoria sociale della lavorante a domicilio perchè se un 35 per cento afferma di essere operaia la maggioranza (46,7 per cento) non ha risposto a questa domanda.

Il 66 per cento si serve di una macchina di loro proprietà (9 per cento) mentre il materiale di lavorazione viene fornito dal datore di lavoro (63,6 per cento) o dall'intermediario (20,5 per cento). Il posto di lavoro è per la maggioranza delle donne la cucina (31,2 per cento); seguono informazioni più complesse sulla quantità del lavoro e sulle ore giornaliere che vengono impiegate. Si rileva un impegno di otto ore giornaliere in tempi normali (21,1 per cento), dieci ore quando c'è molto lavoro, (11,7 per cento), quattro ore nei periodi di poco lavoro (11,2 per cento) con cinque giorni alla settimana (58,9 per cento) nel primo caso, sei giorni (20,3 per cento) nel secondo e ancora cinque giorni (17,1 per cento) nel terzo.

In pratica una media di cinque giorni, esclusa la domenica (71,6 per cento) e la sera dopo cena (63,8 per cento).

Il tempo dedicato al lavoro dipende in parte dalla disponibilità personale (56,9 per cento) e dalla quantità del lavoro (33,9 per cento). Un lavoro che è rimasto stazionario (60,6 per cento) rispetto agli anni passati, distribuito fra le lavoranti secondo la capacità produttiva e la qualità del loro lavoro (34,18 per cento) anche se il 29 per cento non ha dato una spiegazione precisa su questo aspetto.

Il rapporto di lavoro viene prevalentemente svolto con un solo committente (78,6 per cento) che è una impresa artigiana (48,1 percento) o una impresa industriale (25 per cento) oppure un intermediario (20,3 per cento). I datori di lavoro risiedono prevalentemente nella stessa zona o nello stesso comune (69,5 per cento). Il guadagno non viene giudicato ottimo (0,53 per cento) ma scarso (36,6 per cento) o molto scarso (25,6 per cento) anche se il 27 per cento non ha voluto esprimere valutazioni. Il 46 per cento di queste lavoranti a domicilio intervistate non ha nessuna assicurazione, il 29 per cento sono iscritte all'albo degli artigiani (per la maggior parte di loro iniziativa: 58 per cento) e solo il 16 per cento sono assicurate come lavoranti a domicilio. Il condizionamento di questo genere di lavoro sulla vita familiare viene riconosciuto dalla maggior parte delle donne (47,8 per cento) pur senza specificarne i motivi (86 per cento); la legge 877 per la tutela del lavoro a domicilio è pochissimo conosciuta (19,5 per cento) e ignorata dalla grande maggioranza (64,7 per cento).

Un'altra serie di fitte tabelle affronta il tipo di lavorazione eseguita dalle lavoranti a domicilio, ne estraiamo alcuni dati che indicano il settore maglieria presente in forma prevalente (232) seguito da quello delle confezioni e abbigliamento (83) e tessile (32). Alcuni prezzi pariano di 300-500 lire l'ora per rifiniture a mano, 1500 lire per cucitura a macchina, 1.400 per le rammagliatrici, 500 per il ricamo a mano ecc.; per il tessile 1.400 l'ora per la cucitura, 2.500 per il ricamo, 500 per la rifinitura ecc. Cifre rapportate anche alla presenza o meno di forme assicurative. Non proseguiamo l'analisi dei dati in quanto si riferiscono, in forma dettagliata e articolata a tutta una serie di elementi relativi ai costi delle varie fasi di lavorazione rapportati con tariffe sindacali artigiane, ecc.

Nei prossimi giorni saranno rese pubbliche anche le considerazioni e le valutazioni che questi dati offrono e sarà così disponibile un altro strumento di analisi del lavoro a domicilio nel pistoiese che si aggiungerà a quelli già realizzati ampliando il mosaico dell'occupazione necessario per tutte le organizzazioni sociali per compiere analisi sempre più corrette della realtà e ricercare metodi e indirizzi di intervento attivo per modificare situazioni che possono diventare un serio pericolo per l'economia e l'occupazione nel territorio.

Giovanni Barbi

Secondo le ultime analisi eseguite in laboratorio

E' un fenomeno chimico a corrodere l'acquedotto di Torrita di Siena

Le tubature costruite recentemente hanno cominciato a perdere dopo qualche anno L'alta concentrazione di sali e di alcuni metalli ha favorito un processo di elettrolisi

TORRITA — L'acquedotto fa... acqua. Questo, in sintesi, quanto è successo a Torrita di Siena. Le tubature dell'acquedotto locale, iniziato a costruire nel 1960 e terminato abbastanza recentemente, hanno cominciato a perdere in più punti della loro ragnatela sotterranea.

Già poco tempo dopo che il percorso delle tubature era stato ultimato, dalle cannelle delle case degli abitanti di Torrita cominciò a scendere l'acqua che aveva un colore sospetto: la tonalità era infatti rosso-ruggine e l'allarme venne dato subito. Fu istallato immediatamente un impianto di depurazione. L'acqua riprese ad uscire limpida e senza scorie dalle cannelle di Torrita. Intanto però andava avanti il processo di corrosione.

Il nuovo acquedotto (quello esistente era stato realizzato nel 1933 ed era risultato, visto lo sviluppo della città e i crescenti bisogni della popolazione, assolutamente insufficiente) è stato realizzato dalla ditta Lamberto Calzoni di Fontignano, una località situata in provincia di Perugia. L'impianto è entrato in funzione nell'agosto del 1975, ma i fenomeni di erosione delle tubature hanno cominciato a manifestarsi soltanto verso la fine del 1976 e agli inizi di quest'anno.

Il primo di aprile del 1977 il comune di Torrita ha inviato una lettera raccomandata all'impresa che aveva realizzato l'impianto idrico del comune.

Il 21 aprile scorso il comune di Torrita inviò una nuova raccomandata all'impresa Calzoni avvertendo che «continuano» a verificarsi guasti sul tronco dell'acquedotto già indicato. Si fa presente che il consorzio dell'acquedotto Del Vivo, quale ente preposto alla manutenzione del nuovo acquedotto, provvederà alla sostituzione di due tratti di condotta dove si stanno verificando numerosi guasti». In quell'occasione per le riparazione vennero usati tubi di plastica, sui quali vennero date le più ampie assicurazioni e vennero forniti, questa volta dalla ditta Sacilit, una altra azienda milanese. I lavori sono già stati compiuti e su un tratto a valle della autostrada del Sole e questo tratto dell'acquedotto è già funzionante.

Il comune di Torrita ha continuato le sue sollecitazioni verso la ditta Calzoni e alla fine di maggio inviò una nuova lettera. Questa volta alla ditta che aveva fornito i tubi venne chiesto di poter avere i risultati delle analisi di laboratorio compiute sul campione delle tubazioni fornite per l'acquedotto. In seguito la stessa ditta inviò al comune di Torrita un'altra lettera con la quale si informava che i risultati di questa analisi erano state effettuate presso il laboratorio provinciale di Igiene e Profilassi di Perugia.

In base alle risultanze di questa analisi la ditta Calzoni ha affermato in una sua seguente missiva che «l'altissima concentrazione di sali e di alcuni metalli ha favorito l'insorgere del fenomeno elettro-chimico che va sotto il nome di Pile-locali: cioè all'interno del tubo si formerebbero una serie nutritissima di pile che hanno per anodo la superficie interna del tubo stesso che quindi si corrode. Il fenomeno, è in genere innescato in presenza di particolari ioni, come cloruri, che si trovano in notevole abbondanza nell'acqua in oggetto». Le motivazioni addotte dalla ditta Calzoni sono state confortate e avallate anche da successive analisi di laboratorio.

«Agli aspetti tecnici di questo genere — ha detto il sindaco di Torrita Becarelli — ci dovevano pensare gli esperti e le analisi che abbiamo fatto non hanno messo in evidenza certi pericoli». La DC locale non ha perso tempo per inserirsi nella vicenda affiggendo sui muri della città un polemico manifesto nel quale si afferma che «esiste il sospetto di incapacità organizzativa o quanto meno di superficialità», non andando però oltre queste vaghe accuse. Di certo al comune di Torrita sono preoccupati. «E' una cosa che poteva accadere a chiunque» afferma ancora Becarelli che intanto aspetta le resultanze di un'ulteriore e più approfondita analisi affidata al laboratorio geotecnologico di Monteriggioni.

S. F.

E' il secondo attentato in pochi mesi

Bomba contro un bar a Porto Santo Stefano

L'ordigno è esploso all'alba di domenica - In frantumi le vetrate del locale - Un «avvertimento»?

GROSSETO — Proseguono a porto Santo Stefano, località capoluogo del comune di monte Argentario, le indagini delle autorità inquirenti per fare piena luce sull'esplosione di una bomba, avvenuta nelle prime ore di domenica mattina, nella porta di ingresso di un bar-tavola calda, ubicato nel centralissimo rione del Valle, di proprietà della signora Alfa Eposito, residente in via Sant'Andrea.

Il violento scoppio, che ha mandato vetri in frantumi e scardinato la porta di ingresso, non ha fatto registrare danni alle persone e alle cose ma ha suscitato molta paura nel popoloso rione. Gli esecutori materiali di tale gesto terroristico, hanno collocato l'ordigno esplosivo rudimentale (sembra che si tratti di un candelotto di tritolo lungo una decina di centimetri messo all'interno di un sacchetto di plastica bianco) proprio alla porta a vetri. Su questo strano e insolito attentato sono al vaglio dei carabinieri varie ipotesi, non esclusa quella che si tratti di un avvertimento o nei confronti della proprietaria oppure dei suoi abituali clienti. Un altro particolare è il fatto che in un negozio di abbigliamento adiacente alla tavola calda sono state scritte frasi di schemo.

Teatro d'animazione a Pescia

PISTOIA — Il comune di Pescia, l'Arci e la fondazione «Carlo Collodi» hanno organizzato al parco di Pinocchio tre momenti di teatro d'animazione. Partecipano a questa iniziativa il «collettivo ruota libera» di Roma, il «teatro uomo» di Milano e il «C.S.R.E.» di Pistoia. Nella presentazione delle iniziative, il presidente dell'Arci provinciale pistoiese Luciano Baldini ha sottolineato la validità dello spazio operativo, che sarà quello del parco di Pinocchio «un luogo da privilegiare per costruire una seria arrività di animazione per bambini. Se la storia conta — ha proseguito Baldini — e non c'è dubbio che sia così, il «parco di Pinocchio» è il luogo ideale dove i gruppi di animazione per bambini possono lavorare per produrre interventi culturali in grado di animare il «parco» e i suoi numerosi visitatori».

Domenica scorsa ha iniziato il collettivo «Ruota Libera» di Roma. Prossimo appuntamento per domenica con «Improvvisamente un clown» del teatro Uomo di Roma dove «nel mezzo di un giardino arriva una persona» e infine domenica 25 settembre, sempre alle ore 18 il CDRE di Pistoia presenterà «Il Pasolino nero».

Alcune riflessioni dopo il caso dell'«Ariston» di Pisa

Si può sconfiggere l'uso della droga

In città si parla ancora del ragazzo che uccise per «bucarsi» Con l'intesa tra Provincia e ospedali molti casi verso la soluzione

PISA — Quando nella tarda serata di sabato venti agosto un giovane poco più che ventenne scaricò la sua pistola contro la maschera del cinema Ariston in un tentativo di rapina andato a vuoto, il primo atto della tragedia era già stato consumato da tempo. La domenica successiva al delitto Pisa contemplò sbigottita un gesto che appariva assurdo; poi la volontà di capire e, dopo lo arresto e la confessione del presunto responsabile, una prima risposta. Movente: il bisogno irresistibile di «bucarsi».

Le giunte del comune e dell'amministrazione provinciale di Pisa si sono riunite in seduta congiunta ed hanno stilato un documento che riportiamo. Questo il testo. «I gravi avvenimenti delittuosi recentemente verificatisi a Pisa, hanno messo in drammatica evidenza come l'uso delle droghe pesanti spinge il tossicomane a cadere in una condizione di bisogno tale per cui la scelta di delinquere può divenire, e di fatto e divenuta, sempre più facile.

Le cause sociali, morali e culturali che spingono alcuni settori di giovani a fare uso di droga sono note: la mancanza di concrete prospettive di lavoro, la provata incapacità della scuola a conferire una formazione umana e professionale, l'esaurirsi progressivo, in assenza di adeguati servizi sociali, anche del ruolo educativo della famiglia.

L'esistenza di zone di emarginazione sociale al di là di facili socializzazioni o di penose polemiche sollevate da chi dimentica di aver approvato senza riserve la scelta urbanistica di far sviluppare la città a monte pur avendo imposto l'attuale localizzazione del CEP, trova in questo lungo e complesso travaglio le sue spiegazioni.

Consapevoli di ciò gli Enti Locali, pur tra le difficoltà derivanti dalle carenze di mezzi finanziari, si sono posti innanzi al problema della droga con l'intento di costruire le più larghe intese a livello politico culturale ed operativo. L'intesa tra Provincia e Ospedale di Santa Chiara per il ricovero e la disintossicazione dei drogati è un primo risultato in base al quale più di un caso ha trovato adeguate forme di assistenza nel recente passato.

E' inoltre necessario ricordare che l'intesa tra il comune e la provincia per il potenziamento dei servizi e la loro integrazione sta per definirsi in un progetto che verrà sottoposto all'esame della Regione per il finanziamento e che potrà realizzarsi anche con l'apporto dell'università. Sugli aspetti finanziari di questo progetto è necessario rilevare come il conferimento alla Regione Toscana da parte del governo centrale degli stanziamenti previsti dalla legge «antidroga» sia avvenuto solo alla fine di luglio scorso

Tutto ciò in un quadro nazionale contrassegnato dal grave ritardo fatto subire dalle forze moderate e conservatrici alle leggi di riforma sanitaria e dell'assistenza senza le quali un assetto organico dei servizi socio sanitari rimane impossibile. Rileviamo infine come anche il ritardo verificatosi nella costituzione dei consorzi socio-sanitari abbia influenzato negativamente il processo di integrazione e di razionalizzazione

Questo insieme di progetti e di realizzazioni, certamente da non enfatizzare, dimostra però da parte degli enti locali un'attenzione costantemente rivolta all'analisi del problema delle tossicomanie ed allo studio dei mezzi per il loro superamento; cosicchè nella provincia e nella città di Pisa la situazione non può essere considerata meno avanzata che in altre parti della regione e del paese».

Casone: cassa integrazione per 25 operai

GROSSETO — Dopo l'accordo raggiunto tra Montedison, aziende appaltatrici e organizzazioni sindacali, concernente la messa a cassa integrazione a zero ore a tempo indeterminato di 25 operai, prosegue allo stabilimento chimico del Casone di Scarlino l'iniziativa e la mobilitazione di lotta dei lavoratori per imporre alla Montedison il mantenimento degli accordi da questa sottoscritti in merito alla tutela dell'ambiente sul luogo di lavoro e in quello circostante, sulla manutenzione e il rinnovamento degli impianti e non meno importante quello concernente la tutela e l'allargamento della base produttiva e occupazionale.

Infatti nel corso dell'incontro di venerdì scorso, svoltosi nella sede della associazione degli industriali per esaminare la questione dei 25 lavoratori operanti nelle ditte appaltatrici e che la Montedison intende immotivatamente e pretestuosamente mettere sul lastrico, le organizzazioni sindacali e di categoria hanno con forza ribadito la loro contrarietà a qualsiasi provvedimento di riduzione occupazionale.

I motivi di questa posizione del consiglio di fabbrica dello stabilimento, della FULC e del coordinamento unitario di zona, stanno nella obiettiva e imprescindibile necessità di avviare quegli investimenti pubblici capaci di dare impulso all'attività complessiva dello stabilimento. Ebbene, dinanzi a tali e incontestabili argomenti, la direzione aziendale della Montedison ha risposto che sino a quando non verrà sciolta a livello nazionale il «nodo Montedison» qualsiasi rivendicazione non può essere accolta e né concretizzata.

Alla luce di questa situazione assai complessa appare quindi valida la soluzione di andare al provvedimento di cassa integrazione in quanto non solo si garantisce l'80% del salario ai lavoratori interessati al provvedimento, ma soprattutto perché lascia aperti spiragli che la lotta e la mobilitazione dei lavoratori intende far approdare a sbocchi positivi.

Con una grande partecipazione popolare

Si sono conclusi i festival dell'Unità a Pisa e Grosseto

Centinaia di compagni hanno contribuito al successo delle manifestazioni

Sta per concludersi la campagna per la stampa comunista che registra in Toscana rilevanti successi.

Ma il significato di questa vasta campagna è p rincipalmente di ordine politico, in quanto va ad investire migliaia di cittadini, dai grandi ai piccoli centri della Regione. A Pisa si è concluso domenica il festival dell'Unità che ha impegnato centinaia e centinaia di compagni e che ha visto un legame diretto con la città.

Grande è stata l'affluenza nell'ultima giornata di festival, che ha visto una significativa manifestazione con il compagno Armando Cossutta, della direzione del PCI. Con una grande partecipazione popolare, si è conclusa domenica a Grosseto, la festa provinciale dell'Unità apertasi il 2 settembre con una conferenza dibattito del compagno Adalberto Minucci, della direzione del PCI e direttore di Rinascita e conclusa da un comizio del compagno Alessio Pasquini segretario regionale del partito.

Punti di incontro e di confronto, di svago sono stati, i suggestivi bastioni Garibaldi e del mulino a vento di centinaia e centinaia di compagni, simpatizzanti e democratici, giovani e donne di ogni ceto e condizioni. Molte novità hanno caratterizzato il festival dell'Unità testè conclusosi: in primo luogo, il grande contributo, il maggior impegno profuso dai compagni e simpatizzanti della città e della provincia nel gestire i molteplici stand; dai due ristoranti agli altri punti di ristoro, dai tradizionali giochi e attrazioni varie, alle mostre dell'editoria che è stata la novità assoluta di questa iniziativa politico-culturale.

Un'altra presenza originale del festival sono stati gli stand delle cooperative vinicole e casearie della provincia che hanno dato modo di pubblicizzare e far conoscere i loro prodotti di qualità.

Questi i biglietti estratti nel corso della lotteria pro-ANPI che ha chiuso il festival: primo premio biglietto serie AI numero 19; secondo premio biglietto AP numero 30; terzo premio biglietto serie A e numero 10; quarto premio serie L numero 10.

Proseguono intanto altre iniziative in tutta la regione.

Cassa integrazione alla Franchi di Pistoia

PISTOIA — Ancora difficoltà nel mondo del lavoro pistoiese. Alla fratelli Franchi, dopo che dall'11 aprile scorso 180 operai addetti alla fibre sintetiche si trovano ad orario ridotto, altri reparti dello stesso stabilimento sono in cassa integrazione da ieri. Sono i reparti accoppiatura tessuti e delanaggio e riguarderanno 24 lavoratori per un periodo di due mesi. Il consiglio di fabbrica della fratelli Franchi esprime la preoccupazione che questi reparti non abbiano più concrete prospettive di ripresa considerando che alla stessa data andranno in cassa integrazione 180 dipendenti della Franchi di Prato. I lavoratori, durante le assemblee hanno espresso viva apprensione per questa ulteriore estensione della cassa integrazione che rischia di coinvolgere a breve scadenza anche il reparto della pettinatura, l'unico che a tutt'oggi non ha avuto crisi produttiva.